

LA MEMORIA RITROVATA

Primo Levi, nel Lager c'è una chiave a stella

Esce il romanzo che lo scrittore lesse avidamente ad Auschwitz aspettando la liberazione: ispirerà la storia del tecnico Faussonne

ERNESTO FERRERO

Davvero singolare che nessuno, fino ad oggi, abbia mai pensato di tradurre un libro che gode dell'endorsement di Primo Levi. Lo troviamo nell'ultimo capitolo di *Se questo è un uomo*, alla data del 17 gennaio 1945. Primo è ricoverato da una settimana in infermeria per scarlattina, con febbre alta. I russi sono a poche decine di chilometri da Auschwitz, che i tedeschi stanno per evacuare. I prigionieri in grado di camminare, circa 20.000, vengono avviati verso altra destinazione, e moriranno quasi tutti. Le SS non hanno ancora deciso se uccidere i rimasti prima di andarsene. Nelle ore tremende dell'attesa, un medico greco getta nella cuccetta del prigioniero 174517 un romanzo francese: «Tieni, leggi, italiano. Me lo renderai quando ci rivedremo». «Ancora oggi - scrive Levi - lo odio per questa sua frase. Sapeva che eravamo condannati».

Il malato si butta sul romanzo non diversamente da quanto aveva fatto negli stessi mesi Italo Calvino che, prigioniero dai fascisti e convinto d'essere fucilato la mattina dopo, per vincere l'angoscia passa la notte a recitarsi poesie di Montale

che aveva imparato a memoria. Quale fosse esattamente il libro ce lo rivelerà lo stesso Primo facendogli l'onore di entrare nell'antologia personale *La ricerca delle radici*, che Giulio Bollati gli aveva commissionato per Einaudi nel 1981. Nel grafo che illustra la struttura dell'antologia, sta addirittura tra Conrad e Saint-Exupéry, e in compagnia di Lucrezio ed Eliot.

Si tratta di *Remorques* del francese Roger Verceles, nato a Le Mans nel 1894, Premio Goncourt nel 1934 per un romanzo di guerra, *Capitaine Conan*. Un professore, studioso di Corneille e Racine, che aveva combattuto sul fronte occidentale, e poi seguito una carriera di docente, uscito dai ruoli nel 1945 (prepensionato? o rimosso per articoli antisemiti, come qualcuno insinua, senza peraltro che sino ad oggi se ne abbiano prove certe?) e infine morto prematuramente nel 1957.

La produzione del tranquillo professore è imponente: una ventina di romanzi, altrettante raccolte di racconti, biografie, saggi. Il mare vi ha una parte importante, ma non risulta che questo scrittore così intimamente conradiano avesse mai navigato, anche se dimostra una conoscenza così approfondita e tecnicamente esatta da capitano di lungo corso. Infatti dà il meglio di sé tra tempeste spaventevoli e nau-

fragi annunciati. Veri protagonisti di *Remorques*, apparso nel 1935, sono un cupo oceano melvilliano, che esalta il coraggio de-

gli uomini, e un possente rimorchiatore d'alto mare di stanza a Brest, il Cyclone, specializzato (per soldi) in salvataggi: 1800 cavalli di potenza, 30 uomini d'acciaio al comando dell'inflessibile capitano Renaud: gli presterà efficacemente i suoi tratti risentiti Jean Gabin in un film del 1941 sceneggiato da Prévert. Due sono le (sfortunate) missioni che il romanzo racconta: la prima al soccorso di un mercantile greco in avaria, che ricambierà la salvezza con una beffa di tipo levantino; la seconda di una nave inglese divorata dal fuoco. In mezzo,

un quasi naufragio sugli scogli di Bretagna per inceppamento d'eliche.

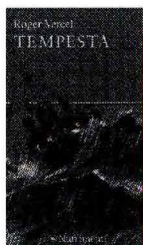
Verceles, preciso e visionario al tempo stesso, riesce a spremere epica e suspense anche dai congegni della sala macchine, da cavi di traino, verricelli, pompe antincendio, battagliole e osteriggi. È capace di immagini forti, come quelle dei granchi e degli astici che si contendono a colpi di chele i cadaveri degli annegati. Ma non è questo che appassiona Levi. Spiega lui stesso che quel romanzo «in-

solito» gli è interessato anche dopo Auschwitz perché tratta un tema poco sfruttato: «l'avventura umana nel mondo delle tecnologie», per la quale non occorrono scenari esotici. Perché, aggiunge, «il rapporto uomo-macchina non è necessariamente alienante, e anzi può arricchire o integrare il vecchio rapporto uomo-natura».

Levi ne usciva confermato nelle sue convinzioni: l'etica (molto piemontese) del lavoro ben fatto può diventare una fondamentale esperienza esistenziale, conoscitiva, estetica. Lui stesso ci autorizza a cercare qui il primo germe de *La chiave a stella*: «La ricerca della paternità è sempre un'impresa incerta, ma non mi stupirei se nel mio Libertino Faussonne si trovasse trapiantato qualche gene del capitano Renaud». Anche lui alle prese con sommersi e salvati.

Oggi a noi questa rocambolesca paternità appare piuttosto sicura. Sia reso merito alle edizioni **Nutrimenti** e a Filippo Tuena, direttore di collana, per averci fatto finalmente conoscere un romanzo che non è soltanto significativo nel percorso di Levi, ma può legittimamente aspirare a trovar posto nella miglior letteratura di mare. In italiano *Remorques* è diventato *La tempesta*, titolo forse un po' restrittivo. Impeccabilmente informata la postfazione di Andrea Cortellessa. La traduzione è di Alice Volpi.





Roger Vercel
«Tempesta»
Nutrimenti
pp. 240, € 18

*In alto, vagone
memoriale
sulla
Judenrampe,
a Birkenau,
luogo di arrivo
e selezione di
almeno
800.000
deportati da
tutta Europa*

[FOTO BRUNA BIAMINO]

*Il romanzo
di Roger
Vercel
venne
«gettato»
nella cuccetta
di Primo Levi
(nella foto)
da un odiato
medico greco*

*Le avventure di un inflessibile
capitano che salva carichi
nei mari in tempesta per denaro*

«Fotografie dal campo»
È il titolo del reportage che la fotografa Bruna Biamino ha realizzato ad Auschwitz-Birkenau (in mostra a Torino, nella Galleria Belvedere e nella corte Medievale a Palazzo Madama fino al 17 febbraio). Con le sue immagini illustriamo questo numero di Ttl, in omaggio alla Giornata della Memoria di domani

